Settegiorni

di Rebecca Argento

Nazionale

Si è parlato ultimamente di ricambio generazionale nella Pa, idea appoggiata anche da Raffaele Bonanni, purché sostenuta da un piano con linee guide e risorse necessarie. Come infatti ha ricordato il segretario generale della Cisl, "il lavoro si ha attraverso gli investimenti e su questo punto il Governo Renzi deve concentrarsi, su come rendere più favorevoli gli investimenti; e allora la Cisl farà la sua parte".

Contrattazione

E' stato firmato il 28 marzo il nuovo accordo che rinnova il contratto di lavoro degli addetti alla produzione di ombrelli e ombrelloni. L'intesa, che ha validità triennale e decorre dal primo aprile 2013, prevede un aumento medio salariale di 116 euro con una prima tranche di 29 euro già nella busta paga di marzo 2014. Per incentivare la contrattazione di secondo livello, le parti hanno previsto l'erogazione di un elemento di garanzia retributiva pari a 200 euro per i lavoratori delle aziende che ne sono prive. Inoltre nella nuova ipotesi di accordo viene aggiornata la disciplina relativa a Previmoda, il fondo intersettoriale di previdenza complementare, in particolare elevando il contributo paritetico a carico dell'azienda e dei lavoratori.

Vertenze

Doppio incontro questa settimana al Mise per due vertenze cruciali: quella della Micron e quella della Lucchini. Per la prima, l'incontro è stato positivo, come ha dichiarato la Fim Cisl che sta seguendo i lavoratori nella vertenza, perchè il Governo ha promesso il proprio impegno sulle politiche industriali; per questo è stato organizzato un presidio davanti Palazzo Chigi contro gli esuberi annunciati dalla multinazionale. Per la Lucchini invece, la Regione Toscana di concerto con il governo ha deciso per la proroga dei contratti di solidarietà e il ricorso agli ammortizzatori sociali per i lavoratori in amministrazione straordinaria. Buone notizie anche per i lavoratori dell'indotto della Tirreno Power: i sindacati sono riusciti ad ottenere un accordo che li include nella Cig in deroga, mentre continua invece la protesta dei lavoratori dell'Alcoa di Portovesme in attesa dell'incontro di martedì al Mise.

Riforme. Via i Consigli provinciali, arrivano 15 Città Metropolitane e incentivi per le fusioni di comuni

Ddl Delrio, per i sindacati c'è ancora tanto da fare

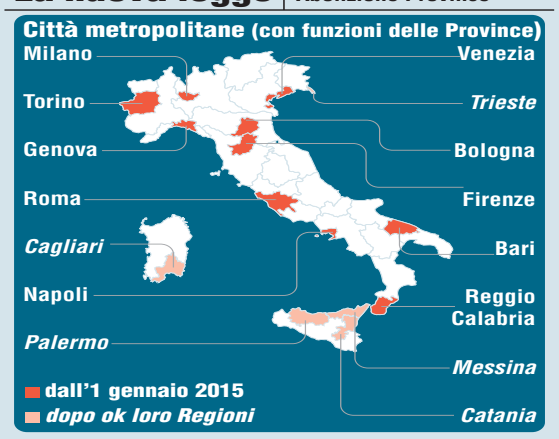
Superare le Province, istituire le città metropolitane, promuovere le unioni tra Comuni. Sono questi gli obiettivi dichiarati del ddl Del Rio, approvato definitivamente alla Camera. Il provvedimento, non potendo cancellare le amministrazioni provinciali, le svuota di competenze. I consigli provinciali vengono trasformati in Assemblee dei sindaci. Questi ultimi, inoltre, lavoreranno nei nuovi enti territoriali di "area vasta", percependo esclusivamente le indennità di primi cittadini. I presidenti di Provincia non saranno più eletti dai cittadini, ma indicati all'interno di una assemblea formata dai sindaci dei Comuni del territorio di riferimento della provincia stessa. Le competenze provinciali vengono trasferite a Regioni e Comuni, ad eccezione dell'edilizia scolastica, della pianificazione dei trasporti e della tutela dell' ambiente. Il personale, compresa la dirigenza, continuerà a lavorare presso gli organi territoriali di riferimento dell'attività svolta, mantenendo retribuzione ed anzianità di servizio. Il ddl prevede che i nuovi enti provinciali prenderanno vita a partire dal 1 gennaio 2015. Fino ad allora le Province saranno rette da commissari (gli attuali presidenti di Provincia in prorogatio) in quanto non si voterà per le rielezioni dei 52 organi provinciali in scadenza nel 2014.

Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Reggio Calabria, Torino e Venezia diventano Città Metropolitane. A queste va aggiunta Roma, già inquadrata con l'istituzione di Roma Capitale. Ma in futuro anche Palermo, Messina, Catania, Cagliari e Trieste diventeranno Città Metropolitane (l'istituzione deve passare attraverso un provvedimento delle Regioni a statuto speciale in cui ricadono). In totale, alla fine si conteranno 15 Città Metropolitane che vanno a sostituire le Province assumendo il territorio e le competenze della Provincia omonima. Saranno guidate da un sindaco metropolitano che, a differenza dei presidenti delle "nuove province" potrà anche essere eletto "previa" approvazione di apposita legge (altrimenti, sarà il sindaco della principale città e non percepirà indennità aggiuntive). Il Consiglio Metropolitano sarà indicato dal sindaco, mentre la Conferenza metropolitana sarà composta dai sindaci dei Comuni appartenenti alla città metropolitana. Il personale delle amministrazioni provinciali, pertanto, confluirà nel nuovo ente territoriale.

Per i sindacati del settore pubblico si tratta di un primo passo avanti anche se resta ancora "tanto da fare". "Nonostante le criticità ancora presenti nel testo - affermano in una nota congiunta Rossana Dettori, Giovanni Faverin e Giovanni Torluccio, rispettivamente segretari generali di Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl - riteniamo che la Legge Del Rio approvata alla Camera costituisca un avanzamento rispetto allo schema del Ddl emanato dal Consiglio dei Ministri. Un miglioramento dovuto in parte dal recepimento di alcuni dei contenuti del Protocollo d'Intesa sugli enti locali, per la tutela del personale e dei servizi ai cittadini, e in parte al lavoro di alcuni parlamentari. Occorre però completare insieme al riassetto territoriale degli enti anche la rete dei servizi pubblici ridisegnandoli in ambito di area vasta". "Occorre attivare subito il confronto tra Istituzioni e organizzazioni sindacali - continua la nota - per garantire che le tutele previste siano correttamente interpretate e applicate e che non siano vanificate da fantomatici e preoccupanti piani di esuberi come quello presentato dal Commissario Cottarelli. Un governo reale di questi processi è funzionale alla difesa dei servizi pubblici e al loro miglioramento". "Resta purtroppo aperta - sottolineano i sindacalisti - la partita dei precari, come permangono le difficoltà generali dovute ai pesantissimi tagli che hanno messo in ginocchio le nostre autonomi locali. È evidente l'assenza di un progetto organico di riforma, una visione sul futuro assetto dei servizi pubblici locali. Su questo terreno, a partire dai processi di verifica previsti dal protocollo e dalla partecipazione attiva dei lavoratori alla riorganizzazione dei servizi - concludono Dettori, Faverin e Torluccio - andrà giocata la partita della riforma sostanziale delle pubbliche amministrazioni".

F.Gagl.

La nuova legge | Abolizione Province



GLI ORGANI DELLE CITTA' METRO

- **Sindaco metropolitano**: il sindaco della principale città (ma con una nuova legge potrà essere eletto)
- **Consiglio metropolitano**: costituito dal sindaco metropolitano + consiglieri da lui indicati
- **Conferenza metropolitana:** composta dai sindaci dei Comuni appartenenti alla Città metropolitana

PROVINCE

Dall'1 gennaio 2015, se non assorbite dalle città metro, **diventano enti locali di secondo livello** competenti solo su **edilizia scolastica, pianificazione dei trasporti, tutela dell'ambiente;** le altre competenze sono trasferite a Regioni e Comuni; i consigli diventano Assemblee dei sindaci, che eleggono un presidente tra loro

UNIONI DI COMUNI Fatte da **Comuni oltre 10.000 abitanti** (fino a 3.000 se sono o erano in Comunità montane)

ANSA centimetri

DEAL Centro Studi Internazionali e Comparati
Diritto Economia Ambiente Lavoro
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA MARCO BIAGI
UNIVERSITÀ DI MODENA E REGGIO EMILIA
ADAPT www.adapt.it
Filo diretto con il Centro Marco Biagi / 280

"Tfr in busta paga": cui prodest?

Discutere della funzione attribuita dal legislatore al trattamento di fine rapporto pare esercizio utile, di questi tempi, alla luce delle proposte che rilanciano, da più parti, l'idea del "Tfr in busta paga". Slogan efficace, mediaticamente accattivante se pur non nuovo (era già stata lanciato dal ministro Giulio Tremonti), fa leva sulla difficoltà, non banale per un lavoratore in questa fase congiunturale, di reperire le risorse "sufficienti ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa" (art. 36 della Costituzione). Prevedere che il Tfr sia erogato mensilmente insieme alla retribuzione, invece che essere accantonato dal datore di lavoro e corrisposto, rivalutato, alla cessazione dal servizio, potrebbe sembrare una soluzione brillante. L'accresciuta liquidità a disposizione del lavoratore, equivalente circa ad una mensilità aggiuntiva ogni anno (l'aliquota di computo corrisponde al 6,91% della retribuzione lorda), potrebbe rappresentare una preziosa risorsa da destinare alla "normale sopravvivenza", con prevedibili ripercussioni positive anche sui consumi e sulle dinamiche recessive in atto nell'economia del paese. Per la verità, molti sono gli aspetti che, sul punto, potrebbero essere esaminati e molte le obiezioni che si potrebbero muovere rispetto agli effetti di una simile proposta. Ma una riflessione s'impone più di ogni altra e attiene alla natura e alla funzione dell'istituto, profili problematici sui quali la dottrina ha discusso per molto tempo prima di giungere all'odierna "lettura" del disegno tracciato dal legislatore. Le interpretazioni dottrinali e giurisprudenziali hanno dibattuto a lungo, dividendosi tra chi sosteneva la natura di risparmio forzoso del trattamento di fine rapporto e chi, di diverso avviso, riteneva che si trattasse di retribuzione differita, ma con funzione previdenziale. Non vi sono dubbi, ormai, sulla natura retributiva del Tfr, che è dato rinvenire nel collegamento genetico con il rapporto di lavoro, posto che tale emolumento costituisce il corrispettivo delle prestazioni rese nel tempo dal lavoratore. In altri termini, il trattamento di fine rapporto rappresenta un credito del lavoratore, esigibile solo alla cessazione dal servizio, e corrisponde, dunque, a retribuzione differita. Tuttavia, si è concordi nell'attribuirgli funzione previdenziale, che consiste "nel far superare al lavoratore le difficoltà economiche conseguenti al venir meno del trattamento retributivo per effetto della cessazione del rapporto di lavoro" (Corte cost., 19 maggio 1993, n. 243). Tale assunto pare evidente ove si ponga l'attenzione sul momento dell'erogazione, individuato alla fine del servizio, quando cioè potrebbe rivelarsi prioritario il bisogno di un sostegno economico, da soddisfare in carenza dei requisiti per l'erogazione della rendita pensionistica. Conclusione cui si giunge anche considerando il fatto che, nonostante la sua natura retributiva, il Tfr non è assoggettabile a contribuzione previdenziale, come espressamente previsto dal legislatore per consentirgli di concorrere a realizzare la funzione sociale propria della previdenza pubblica obbligatoria (art. 12, comma 4, lettera a), legge n. 153 del 1969). In definitiva, le molteplici ipotesi che propongono di "consegnare" mensilmente ai lavoratori il Tfr destano perplessità proprio perché "stravolgono" in toto la ratio che ne ha dettato la regolamentazione. Preme rimarcare, inoltre, un altro profilo della questione che, a parere di chi scrive, non sembra essere stato oggetto di analisi da parte dei fautori delle proposte in esame. Mi riferisco alla funzione che il Tfr svolge per la previdenza complementare, quale fonte primaria di finanziamento. Com'è noto, la scelta del legislatore di utilizzare il Tfr come "serbatoio" per finanziare i fondi pensione fu adottata per la necessità di reperire una risorsa che costituisse un apporto sostanzioso da destinare a futuro reddito pensionistico. Esigenza sorta per compensare il vuoto di tutela determinato dalle riforme pensionistiche succedutesi a partire dagli anni '90, che hanno reso sostenibile il sistema di sicurezza sociale contraendo nel tempo l'"ombrello protettivo" del welfare. Ove si consideri la funzione che il legislatore ha inteso attribuire all'istituto del Tfr, dunque, non si può sottacere sulle perplessità che suscitano le ipotesi formulate da posizioni antitetiche - dal segretario della Fiom Maurizio Landini all'ex ministro Corrado Passera -, "disegni" che priverebbero i lavoratori di una risorsa preziosa ai fini previdenziali. La risposta più appropriata alle deficienze del mercato della produzione, che non sembra più in grado di garantire retribuzioni "adeguate" per il lavoratore medio, deve provenire dalle politiche del lavoro e non, ancora una volta, dal sistema di protezione sociale.

Luisa Tadini

** le considerazioni contenute in questo articolo sono frutto esclusivo del pensiero dell'Autore e non hanno carattere in alcun modo impegnativo per l'amministrazione di appartenenza.*